

**UNA STRANA FORMA DI
“MARXISMO-LENINISMO”:
IL KKE CONTRO STALIN E
LA TERZA INTERNAZIONALE**



NUOVA EGEMONIA

INDICE

1. Introduzione	3
2. Contro la strategia del fronte unico.....	5
3. “Piramide imperialista”: una concezione revisionista e anti-leninista dell’imperialismo	8
4. Il KKE contro la Democrazia Popolare: settarismo e “comunismo di sinistra”	15
5. Le concezioni trozkiste del KKE sullo scioglimento dell’internazionale comunista	19
6. Sull’erronea strategia internazionale del KKE.....	22

1. Introduzione

Il VII Congresso dell'Internazionale Comunista è un evento di grande importanza nella storia e nello sviluppo del marxismo. Fornire un corretto bilancio politico di questo Congresso è oggi compito fondamentale per un rilancio, su basi ideologiche corrette, del Movimento Comunista Internazionale (MCI). Nel giudizio su questo Congresso diversi importanti elementi emergono in particolare: il giudizio sulla figura del compagno Stalin e sulla lotta da lui condotta contro il revisionismo, il troskijismo e altre deviazioni anticomuniste, il giudizio sulla sua linea ideologica e politica, il bilancio della politica dei fronti popolari, la corretta definizione del fascismo rispetto alla questione dell'imperialismo e, infine, quello del ruolo effettivo di Stalin nello sviluppo verso il marxismo-leninismo-maoismo.

Oggi quello che si presenta come Movimento Comunista Internazionale si trova frammentato e diviso in diverse tendenze. Queste tendenze sono in larga parte stratificazioni e deformazioni delle tendenze che lottavano per l'egemonia sul proletariato alla fine dell'Ottocento e nei primi trent'anni del Novecento.¹

Fra le tendenze che oggi si presentano, o vengono presentate, come parte del MCI, quella rappresentata dal Partito Comunista di Grecia (KKE), una certa rilevanza e influenza a livello internazionale.

¹ Per quanto riguarda l'Ottocento il marxismo ha dovuto farsi strada combattendo posizioni utopiste, anarchiche, sindacaliste-rivoluzionarie e revisioniste (Bernstein). Per quanto riguarda i primi decenni del Novecento il marxismo-leninismo si è contrapposto al revisionismo della II internazionale, al troskijismo e ad altre concezioni e linee opportuniste di destra e di "sinistra".

Il KKE oltre ad avere mantenuto un, pur ridotto, consenso elettorale nel suo paese², ha un ruolo rilevante in diversi congressi internazionali, in particolare nell'Incontro Internazionale dei Partiti Comunisti e Operai. Svolge un ruolo non secondario inoltre nella Federazione Sindacale Mondiale e nella Federazione Mondiale della Gioventù Democratica, tutte organizzazioni originariamente nate sotto l'impulso dell'Unione Sovietica e del blocco socialista. Ha svolto un ruolo propulsivo nella fondazione nel 2013 dell'Iniziativa dei Partiti Comunisti e Operai d'Europa, di cui membro fondatore in Italia è il Partito Comunista di Rizzo.

In Italia tuttora le organizzazioni strettamente legate al KKE sono il già citato Partito Comunista, il Fronte Comunista e il Fronte della Gioventù Comunista.

Il KKE non si limita a partecipare e a dare impulso a tutte queste diverse iniziative; fornisce anche una propria interpretazione e un proprio bilancio della storia del MCI, funzionali allo sviluppo e alla difesa della sua linea generale. È naturale quindi che anche il KKE abbia espresso un proprio giudizio sulla Terza Internazionale Comunista, in particolare sul periodo della dirigenza di Dimitrov e Stalin. Ricordiamo che a differenza di molti partiti trozkisti o revisionisti, il KKE afferma formalmente di difendere la figura di Stalin e di condannare le posizioni antistaliniane del XX Congresso del PCUS. Per tutto questo non possono che suscitare rilevante perplessità affermazioni come quelle che adesso andremo a commentare.

² In media negli ultimi anni tra il 5 ed il 6%.

2. Contro la strategia del fronte unico

«[...] il KKE valuta criticamente una serie di risoluzioni dell'IC, quali "l'atteggiamento contraddittorio e oscillante nei riguardi della socialdemocrazia, [che] indeboliva progressivamente il fronte a essa contrapposto, sebbene la socialdemocrazia si fosse chiaramente costituita come forza politica controrivoluzionaria del potere borghese. Ciò si tradusse in un rafforzamento delle posizioni opportuniste di destra tra le file dei partiti dell'Internazionale Comunista".»

Il KKE si riferisce qua alla tesi piuttosto comune, secondo cui il VII Congresso avrebbe costituito uno spartiacque e in un certo senso avrebbe rinnegato la tesi del VI Congresso. In quest'ultimo congresso si evidenziava e denunciava il ruolo fondamentale svolta della socialdemocrazia nel sostegno sciovinista all'imperialismo e nell'ascesa del fascismo, tanto da definire la socialdemocrazia come "socialfascismo". Secondo il KKE dunque la politica del Fronte Unico con la socialdemocrazia sarebbe in contraddizione con la definizione della socialdemocrazia alleata di fatto del fascismo.

Vediamo però cosa afferma Dimitrov nel Rapporto al VII Congresso dell'Internazionale Comunista:

"Il fascismo ha potuto giungere al potere prima di tutto perché la classe operaia, a causa della politica di collaborazione di classe dei capi della socialdemocrazia con la borghesia, si trovò divisa, disarmata politicamente e organizzativamente di fronte alla borghesia che passava all'offensiva. E i partiti comunisti non erano abbastanza forti per salvare le masse, senza e contro la socialdemocrazia, e condurle alla battaglia decisiva contro il fascismo."

E d'altronde lo stesso Dimitrov affermava ancora nel giugno del 1940: *“Questo fronte unico della classe operaia, questo fronte largo del popolo lavoratore può essere creato solo attraverso una lotta inflessibile contro i più perfidi nemici della classe operaia e del socialismo – i capi social-democratici.”* (Rivista Internazionale Giugno 1940)

Questo sembra l'opposto di un atteggiamento “contraddittorio e oscillante”. Se è evidente che vi è una differenza nell'atteggiamento verso la socialdemocrazia nei due congressi, ciò non è affatto determinato da un atteggiamento più accondiscendente verso di essa, ma da un cambiamento nella situazione concreta e da una relativa evoluzione della tattica dell'Internazionale Comunista. La politica di Fronte Unico infatti rispondeva ad un'esigenza dei comunisti di estendere la propria influenza anche agli operai socialdemocratici e, nello stesso tempo, il VII Congresso si proponeva di superare certi limiti che si portava dietro l'impostazione precedente, al fine di una più organica conduzione della lotta rivoluzionaria per il socialismo.

Se infatti la tesi del social-fascismo continuava a costituire, sul piano teorico una tesi corretta, sul piano politico si trattava, nelle nuove condizioni, di fronte all'avanzata del fascismo, di mettere in campo una strategia che consentisse di sfruttare le contraddizioni all'interno dello stesso campo socialdemocratico tra gli operai più coscienti e i dirigenti socialdemocratici. Da qui appunto la necessità di elaborare una linea che, anche approntando una politica di fronte con forze socialdemocratiche, ne evidenziasse la natura reazionaria, portando i lavoratori a vedere i partiti comunisti come forze, tra l'altro, in grado di portare a compimento quelle promesse che la socialdemocrazia non era in grado di realizzare.

La situazione del VI Congresso era completamente diversa. In quella situazione infatti la lotta contro la socialdemocrazia reazionaria era il compito principale dei partiti comunisti. Solo perché in quel determinato frangente storico si è lottato effettivamente contro la socialdemocrazia e per la precisa delimitazione dei partiti comunisti marxisti-leninisti dai revisionisti (mentre invece il trozkismo propagandava in quegli stessi anni l'alleanza e la collaborazione con la socialdemocrazia), si è potuto poi, una volta che i partiti comunisti si erano adeguatamente rafforzati e bolscevizzati, inaugurare una strategia per destrutturare tali forze antiproletarie.

In questo senso vanno considerate ed assunte affermazioni di Dimitrov come la seguente:

“Un tempo, molti comunisti temevano di dimostrarsi opportunisti se a qualunque rivendicazione parziale dei socialdemocratici non opponevano delle rivendicazioni proprie, due volte più radicali. Era un errore puerile. Se i socialdemocratici presentavano, per esempio, la rivendicazione dello scioglimento delle organizzazioni fasciste, non c’era ragione che noi aggiungessimo: “e scioglimento della polizia statale” (poiché questa rivendicazione è opportuno formularla in un’altra situazione) ma avremmo dovuto dire agli operai socialdemocratici: siamo pronti ad accettare queste rivendicazioni del vostro partito come rivendicazioni del Fronte unico proletario e a lottare fino in fondo per la loro realizzazione. Su, dunque, lottiamo assieme!” (Dimitrov)

Questa tattica costituisce un patrimonio di rilevante valore per i comunisti, un progresso e uno sviluppo che contengono insegnamenti ancora attuali su come rivolgersi alle organizzazioni revisioniste socialdemocratiche e ai sindacati

reazionari collaborazionisti, al fine di strappare gli operai più avanzati e le masse popolari più coscienti dalla loro guida.

Inoltre questa stessa linea non metteva e non mette affatto in discussione la teoria del socialfascismo. La definizione della socialdemocrazia come alleata di fatto del fascismo è una tesi che anche oggi dimostra tutta la sua scientificità. Ma una volta stabilito questo fatto i comunisti devono analizzare la situazione concreta del loro paese, i rapporti e le contraddizioni interni alle stesse organizzazioni revisioniste e socialdemocratiche in modo da saper sfruttare appieno queste divisioni.

La tattica del Fronte Unico costituiva una risposta dell'Internazionale Comunista a questa questione concreta. Se l'interpretazione che ne hanno dato una serie di partiti comunisti è stata oggettivamente quella della subordinazione alla socialdemocrazia e al capitalismo, ciò dipende dalle dirigenze di questi partiti, non ha nulla a che fare con la linea della Terza Internazionale. Il non porre il problema del fronte e avrebbe significato per l'Internazionale Comunista chiudersi nel dogmatismo ed evitare di dare una risposta a problematiche che di fronte all'avanzata del fascismo si facevano sempre più urgenti.

3. "Piramide imperialista": una concezione revisionista e anti-leninista dell'imperialismo

Ma il KKE non si limita a criticare la questione dei Fronti Popolari presente nel VII Congresso. Anche altri aspetti del VI Congresso gli sono indigesti. Ad esempio questo congresso distingueva tre tipi di rivoluzione a seconda del livello di sviluppo dei vari paesi: 1) La rivoluzione nei paesi altamente sviluppati (Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti, ecc.) in cui il livello delle forze produttive era già considerevolmente elevato

sarebbe dovuta avvenire come transizione diretta alla dittatura del proletariato. 2) Nei paesi a medio sviluppo capitalistico (Spagna, Ungheria, Polonia, ecc.) in cui permanevano forme agrarie semi-feudali e in cui la rivoluzione borghese non era ancora stata completata, la dittatura del proletariato si sarebbe dovuta stabilire solo dopo un primo stadio di dittatura democratica del proletariato e dei contadini. 3) Nelle colonie o nelle semi-colonie (Cina, India ecc.) le lotte per l'indipendenza nazionale e per la liberazione dal colonialismo sarebbero potute transitare alla dittatura del proletariato solo tramite un sostegno da parte dei paesi socialisti in cui vigeva la dittatura del proletariato.

Il KKE rifiuta questa distinzione e afferma che è *“dall'inasprimento della contraddizione fondamentale tra capitale e lavoro in ogni Paese capitalista, nell'epoca del capitalismo monopolista, che derivano il carattere socialista della rivoluzione e i suoi compiti”*.

In pratica per il KKE ogni rivoluzione in qualsiasi paese capitalista è determinata unicamente dalla contraddizione fra “capitale e lavoro”, senza considerare i differenti gradi di sviluppo e la gerarchia dei paesi nel sistema imperialista mondiale. Il problema è che il KKE non può “criticare” questa posizione senza mettere in discussione uno dei caratteri fondamentali della concezione dell'imperialismo di Lenin, ovvero lo sviluppo ineguale tra differenti gruppi di paesi, e quindi senza revisionare profondamente il leninismo difeso da Stalin.

La distinzione tra diverse tattiche e diversi tipi di rivoluzione a seconda dei diversi paesi è infatti una conseguenza logica del carattere ineguale del capitalismo nella fase dell'imperialismo. Si può criticare ovviamente il contenuto effettivo di queste tre distinzioni. Il presidente Mao, attraverso la tesi della

Rivoluzione di Nuova Democrazia, e poi successivamente attraverso la lotta di classe all'interno del PCC per la transizione al socialismo, ha dimostrato che la terza definizione era ancora incompleta. Ma non si può negare a priori la necessità di queste distinzioni senza ricadere in una volgare riproposizione in termini "marxisti-leninisti" della tesi della rivoluzione permanente di Trotsky, secondo cui "[...] ogni vera rivoluzione, soprattutto se ha luogo in un grande paese, e più particolarmente ora, nell'epoca dell'imperialismo, tende a trasformarsi in rivoluzione permanente, in altri termini, a non arrestarsi a nessuna delle fasi raggiunte, a non fermarsi sino alla completa trasformazione della società, sino all'eliminazione finale delle differenze di classe [...]."

Allo stesso modo ci pare alquanto singolare che il KKE neghi non solo la terza distinzione, ma anche la seconda, che è precisamente il tipo di rivoluzione attraverso cui in Unione Sovietica si è giunti alla dittatura del proletariato. Il compagno Stalin, nella sua lotta contro il trozkismo, caratterizza la tesi della rivoluzione permanente come "la rivoluzione che non tiene conto dei contadini poveri quale forza rivoluzionaria". Il KKE nel suo tentativo maldestro di "criticare" gli errori della Terza Internazionale finisce per far proprie tesi di tipo bordighista, trozkista e consiliarista secondo cui la rivoluzione si realizza unicamente nell'opposizione immediata tra capitale e lavoro, senza alcuna forma di alleanze di classe a seconda delle contraddizioni che l'imperialismo determina nei diversi stati.

Questo senza parlare del fatto che la stessa definizione della contraddizione tra borghesia e proletariato come contraddizione tra "capitale e lavoro" risulta profondamente errata poiché identifica gli interessi relativi alla conduzione dello Stato sul piano politico-strategico della borghesia, con la politica economica dei governi borghesi e gli interessi dei vari raggruppamenti imprenditoriali, negando così la diversità

strutturale tra il livello relativo all'esistenza e all'operato statale e quello relativo al conflitto economico-sindacale tra lavoratori e capitalisti. Una negazione che si ritrova sia nelle classiche posizioni relative alle tesi revisioniste circa la natura dello Stato borghese, che in quelle del sindacalismo-rivoluzionario o dell'operaismo teorico.

Continua il KKE: *“L'imperialismo fu identificato erroneamente con una forma di politica estera violenta che caratterizzava alcuni Paesi - i più forti - sebbene il sistema imperialista comprendesse decine di Paesi (il capitalismo monopolista si era creato anche in Cina e in Brasile). Al tempo stesso, la caratterizzazione di questi ultimi come Paesi dipendenti non teneva conto degli interessi che legavano la borghesia straniera a quella locale.”*

Nell'affrontare questa questione, il KKE fa riferimento alla propria tesi della *“piramide imperialista”*, sostenendo che si tratti della concezione leninista di imperialismo. Secondo questa tesi, l'imperialismo non sarebbe da identificare erroneamente come un pugno di paesi rispetto ai restanti paesi dipendenti ed assoggettati, ma come un sistema piramidale nel quale ogni paese opera in grado diverso, quindi sempre in parte in modo imperialista, a seconda della sua posizione nella piramide.

Questa tesi contiene formalmente un lato corretto quando afferma che l'imperialismo non si identifica con dei singoli paesi ma si identifica con la fase suprema e finale del capitalismo. Se non si riconosce questo fatto, si finisce inevitabilmente nel revisionismo e nell'opportunismo, e si finisce inevitabilmente per proporre *“alleanze anti-imperialiste”* che altro non sarebbero che fronti inter-classisti, che subordinano i comunisti ad altre potenze imperialiste o a governi borghesi e reazionari.

Si tratta però appunto solo di un riconoscimento formale, di carattere scolastico e quindi dogmatico, che non svolge un vero ruolo nella definizione e nella linea del KKE poiché è evidente che il riconoscimento delle tesi sull'imperialismo di Lenin è incompatibile con le tesi del KKE, che vanno nella direzione della teoria apologeta e revisionista dell' "imperialismo" come "capitalismo organizzato su scala planetaria", ossia dell'imperialismo come "superimperialismo"

Nell'affermare le sue tesi sull'imperialismo il KKE è portato quindi ad appiattare le differenze tra i diversi paesi imperialisti, tra i paesi imperialisti e gli stati dipendenti o, meglio, a "capitalismo burocratico", e conseguentemente a fare affermazioni paradossali secondo cui alleanze come l'ALBA, il MERCOSUR o i BRICS sarebbero alleanze imperialiste dello stesso livello della NATO, dell'UE ecc. Questo mentre rappresentano in parte processi di sviluppo del "capitalismo burocratico" e in parte la tendenza a una più diretta subordinazione di determinati paesi oppressi all'imperialismo russo e al socialimperialismo cinese. La definizione di "piramide" accentua in modo revisionista il carattere unitario dell'imperialismo, ignorando il suo carattere contraddittorio. Da cui la negazione della particolare rilevanza per lo sviluppo della rivoluzione proletaria mondiale della contraddizione tra paesi imperialisti e paesi oppressi. Questa negazione dunque evidenzia la paradossale sintonia tra le posizioni del KKE e quelle di tendenze come il trotskismo, il bordighismo, il consiliarismo e l'operaismo teorico.

Il KKE finisce dunque per identificare erroneamente l'imperialismo con la semplice presenza del monopolio, ovvero accentuando un solo lato dell'analisi leninista dell'imperialismo e ignorando quello relativo alla spartizione del mondo tra complessi monopolistici e nazioni imperialiste. In questo senso è errato identificare semplicemente i BRICS o il gruppo di

Shangai come alleanze imperialiste, in quanto sono appunto raggruppamenti, tra Stati caratterizzati da rapporti economici di diverso tipo, subordinati all'imperialismo russo e cinese.

Facendo proprio questo tipo di tesi, il KKE finisce inoltre per negare un'altra caratteristica fondamentale dell'imperialismo, ovvero il suo carattere putrescente, parassitario e decadente. Il KKE attribuisce all'imperialismo un carattere espansivo che era proprio solo del capitalismo pre-imperialista dei tempi di Marx. La teoria della "piramide imperialista" è infatti indissolubilmente connessa a quella socialdemocratica di sinistra, che concepisce come caratteristica di fondo dell'imperialismo una certa capacità di sviluppo organizzato, con la conseguenza di negare anche la teoria della crisi generale del capitalismo.

Per il KKE sarebbero così giunti allo stadio imperialista dunque non solo paesi come la Russia e la Cina (che vi sono giunti solo in rapporto ad un processo di destrutturazione, da parte dei revisionisti moderni, dell'economia socialista con la relativa trasformazione in capitalismo monopolistico di Stato), ma anche paesi come l'Iran, l'Arabia Saudita, il Brasile, il Messico, ecc.

Per tornare al nostro discorso, l'Internazionale Comunista considerava di fondamentale importanza la contraddizione tra gli stati imperialisti e gli stati dipendenti e coloniali. Non nel senso che questo determinasse automaticamente un carattere progressivo o rivoluzionario delle borghesie di quei paesi, ma nel senso che l'Unione Sovietica e i partiti comunisti di quei paesi attraverso una politica di fronte potevano intervenire attivamente per dirigere le lotte democratiche e nazionali, guidandole verso il socialismo.

È stato però Mao che ha indicato organicamente come bisognasse interpretare la questione del "capitalismo

monopolistico” nei paesi coloniali e semicoloniali, caratterizzati da profonde sopravvivenze semifeudali. Per es., rispetto alla Cina di quegli anni, afferma:

“Questo capitale monopolistico, combinato con il potere statale, si è trasformato in capitalismo monopolistico di Stato. Strettamente legato all’imperialismo straniero e, in Cina, alla classe dei proprietari terrieri e ai contadini ricchi di vecchio tipo, è divenuto capitalismo monopolistico di Stato dei compradores e del feudalesimo. Questa è la base economica del regime reazionario di Chiang Kai-shek.” (La situazione attuale e i nostri compiti).

Questo tipo di capitale monopolistico di cui parla Mao non può ovviamente essere interpretato allo stesso modo di quello dei paesi imperialisti. Esso è un capitale burocratico e semi-feudale, legato all’imperialismo straniero e che opprime non solo il proletariato e i contadini ma anche la piccola e, in parte, la media borghesia. Il PCC in linea con tale analisi dunque realizzò un fronte a egemonia operaia con tutte queste classi, conducendo vittoriosamente la rivoluzione di Nuova Democrazia e iniziando più tardi anche la transizione al socialismo.

Il KKE, che si dichiara preoccupato del revisionismo, cerca rifugio in una teoria astratta e unilaterale, da poter applicare indipendentemente a qualsiasi paese. In questo modo però finisce per negare la dialettica materialista, e in ultima analisi lo stesso marxismo-leninismo che sostiene di difendere, svuotandolo di tutti suoi contenuti effettivi.

4. Il KKE contro la Democrazia Popolare: settarismo e "comunismo di sinistra"

Il KKE afferma: *“Valutiamo negativamente il fatto che «dopo l'invasione dell'URSS da parte della Germania fascista, l'Internazionale Comunista modificò la sua posizione riguardo alla natura della guerra, che definì come guerra antifascista, affermando che "l'attacco fondamentale si indirizza ora contro il fascismo..." e che "nella fase attuale non invociamo il rovesciamento del capitalismo nei vari Paesi, né una rivoluzione globale (...) da questa lotta non dobbiamo escludere i settori della piccola borghesia, degli intellettuali e della classe contadina che appoggiano apertamente il movimento di liberazione nazionale. Al contrario, dobbiamo conquistarne l'alleanza, e noi comunisti dobbiamo essere parte di questo movimento, costituendone il nucleo dirigente"».* ...*“Queste posizioni sottovalutavano il fatto che il carattere della guerra è determinato dalla classe che la scatena e dalla causa per cui la combatte, a prescindere dal fatto che si tratti inizialmente o in un dato momento di una guerra difensiva o offensiva. La lotta contro il fascismo e per la liberazione dall'occupazione straniera, per i diritti e per le libertà democratiche, fu così separata dalla lotta contro il capitale.”*

Il KKE anche in questo caso fa proprie le tesi trotskijste e bordighiste. La conseguenza è che in questo modo si tende a mettere in discussione che l'URSS dovesse lavorare alla costruzione di un fronte antifascista internazionale contro le potenze imperialiste che avevano intrapreso la strada del fascismo contro il proletariato e le masse popolari di diversi paesi del mondo, e la guerra di aggressione alla Spagna, all'URSS, alla Cina e ad altri paesi europei.

La Seconda Guerra Mondiale non poneva direttamente all'ordine del giorno il problema della rivoluzione socialista. Ciò che

poneva era però il problema dell'abbattimento del fascismo, abbattimento che non si sarebbe potuto realizzare se non in una forma rivoluzionaria. La Terza Internazionale indicava nel blocco popolare con le classi popolari e piccolo borghesi, diretto dal proletariato e dai partiti comunisti, la linea rivoluzionaria generale. Quindi di per sé la lotta contro il fascismo e per la democrazia era pensata in funzione del passaggio del potere statale dalla borghesia al blocco popolare ad egemonia proletaria, dunque come una forma determinata della dittatura del proletariato nella prospettiva del socialismo. Tutto il contrario della rinuncia alla lotta contro il capitalismo di cui parla il KKE.

Con la vittoria di Stalingrado divenne chiaro che il nazifascismo era destinato alla sconfitta e che la rivoluzione proletaria e popolare avrebbe potuto, a quel punto, avanzare impetuosamente nel mondo. La linea della lotta contro la guerra di aggressione nazi-fascista è stata anche quella che, concretamente, ha aperto la strada alla prospettiva del socialismo. Questa linea della Terza Internazionale, dell'URSS, di Stalin e della Cina di Mao, ha dimostrato di essere valida, mentre quella dei troskijsti e dei bordighisti ha dimostrato di essere un ostacolo e di tradursi in un supporto di fatto al fascismo internazionale. Con il fatto che l'Unione Sovietica e i partiti comunisti individuassero in quel momento la contraddizione principale nel fascismo, non è stato messo in discussione il carattere del sistema imperialista ma, all'opposto, si è partiti da una corretta valutazione della situazione internazionale.

Invocare una guerra contro tutti o un astratto rovesciamento del capitalismo non avrebbe consentito ai partiti comunisti e all'Unione Sovietica di sfruttare due tipi di contraddizioni su cui un partito comunista può far leva per giungere alla rivoluzione proletaria e al socialismo: 1) i conflitti tra le classi non proletarie

2) i conflitti e le contraddizioni tra gli stati borghesi e gli stati imperialisti.

L'adeguata riuscita di un processo rivoluzionario non dipende dalla coerenza meccanica tra le dichiarazioni di un partito comunista e il programma massimo del socialismo e del comunismo, come invece sostengono trotskijsti e bordighisti, ma dal fatto che questo partito si fonda su una teoria marxista-leninista (oggi marxista-leninista-maoista) specificata nazionalmente ed è quindi in grado di adottare le giuste e flessibili linee tattiche come quelle citate sopra.

Inoltre anche nella determinazione del carattere della guerra non incide unicamente la classe. Vi sono guerre imperialiste condotte da potenze imperialiste contro stati capitalisti più arretrati o semi-feudali, esattamente come le guerre degli Stati Uniti contro l'Afghanistan e l'Iraq. Se si manifestano guerre di questo genere, è chiaro che un partito comunista non può adottare le stesse strategie che adotterebbe nel caso di una guerra inter-imperialista. Perché nel primo caso si parla effettivamente di una guerra di aggressione, nel secondo caso invece di un confronto tra due potenze imperialiste.

“Sulle contraddizioni presenti nella linea dell'IC riguardo al carattere della seconda guerra mondiale influirono inoltre le ambizioni dell'URSS in termini di politica estera e il tentativo di difenderla da una guerra imperialista.”

Il KKE qui introduce, ancora una volta, elementi di trozkismo facendo quasi intendere che nell'Unione Sovietica sotto Stalin, ovvero sotto la dittatura del proletariato, vi potessero essere ambizioni egemoniche che si possono riscontrare solo nei paesi imperialisti o nei paesi socialimperialisti corrotti dalle dirigenze revisioniste.

Non si può fare questa affermazione senza cadere nel revisionismo. Questo fatto, citato dal KKE come fosse un semplice “errore” da correggere, rappresenterebbe da parte dell’URSS una palese violazione dell’internazionalismo proletario e quindi sarebbe riconducibile solo alla presenza, già sotto Stalin, di elementi di revisionismo o, come affermano i trozkisti, di “bonapartismo”³.

Sulla seconda questione, ovvero sulle necessità di difesa dell’URSS, ebbene questa non può essere considerata solo come una semplice necessità di politica estera. Essa era all’epoca una necessità dell’intero MCI. Il crollo dell’Unione Sovietica sotto il nazismo avrebbe significato per l’MCI un arretramento su tutti i fronti.

Se per i comunisti questa, all’epoca, era vista come una questione cruciale, essa però non comportava nessun obbligo e nessun serio ostacolo per gli altri partiti comunisti nella determinazione della loro politica nazionale. Anzi, la guerra anti-fascista permetteva agli altri partiti comunisti di mettere in pratica nella guerra partigiana una seria politica di fronte attorno al loro partito e di realizzare una rivoluzione democratico-popolare che, se non comportava il rovesciamento immediato del capitalismo, creava le decisive premesse per tale esito, come si può vedere per esempio nelle rivoluzioni in Albania, Ungheria, Bulgaria, ecc.

³ I trotskijsti che avanzano la categoria del “bonapartismo” come chiave per l’interpretazione di situazioni come quelle caratterizzate dell’ascesa del fascismo o dall’operato dell’URSS a partire dalla fine degli anni venti, sostengono che le forme di potere bonapartiste sono rappresentate da regimi reazionari che si reggono sulla “burocrazia” e che si oppongono da un lato al socialismo ed alla rivoluzione proletaria e dall’altro al grande Capitale.

5. Le concezioni trozkiste del KKE sullo scioglimento dell'internazionale comunista

“La decisione di sciogliere l'IC, che fu presa durante lo sviluppo e il culmine del conflitto, non contribuì a promuovere la lotta operaia e popolare contro il fascismo, in collegamento con la guerra contro ciò che lo aveva generato - cioè il capitalismo. Tale decisione era in totale contraddizione con i principi che erano stati alla base della fondazione della I Internazionale, istituita quando non esistevano ancora partiti comunisti. Era in contraddizione con lo spirito e con la lettera del Manifesto del Partito Comunista e con il principio dell'internazionalismo proletario, così come con le ragioni che avevano portato alla fondazione dell'IC stessa. ”... “[La decisione di sciogliere l'IC] contribuì all'intensificarsi delle pressioni esercitate da tutte le classi borghesi sui partiti comunisti, proprio in un periodo in cui la guerra stava scuotendo profondamente non soltanto la borghesia stessa, ma anche la proprietà capitalista, a causa delle distruzioni provocate dalle operazioni militari. Tale decisione non preparò i movimenti operai per il contrattacco in condizioni di crisi del potere borghese - nella sua incarnazione fascista o meno -, proprio in un momento in cui il prestigio dell'URSS e l'ammirazione di milioni di persone per le imprese compiute dal popolo sovietico e dall'Armata Rossa avevano raggiunto livelli elevatissimi, e l'influenza e il prestigio dei partiti comunisti erano notevolmente aumentati grazie al loro ruolo-guida nella lotta antifascista e di liberazione nazionale.”

La questione dello scioglimento dell'Internazionale Comunista è uno di quei pretesti che solitamente i trozkisti, i bordighisti, i consiliaristi utilizzano per attaccare Stalin e il marxismo-leninismo (oggi maosimo) e per difendere le loro concezioni astratte che si richiamano ad una presunta lettura “originaria” di Marx e Lenin. È singolare vedere come un partito che si dichiara

marxista-leninista riproponga in toto gli stessi argomenti affermando nello stesso tempo di voler difendere Stalin e il suo operato.

Confrontiamo questa lunga citazione, con altre due citazioni, una di Mao e l'altra di Zdanov, che rispetto a Mao dovrebbe rientrare maggiormente nelle grazie del KKE⁴

“Uno dei principi del marxismo-leninismo è che le forme dell'organizzazione rivoluzionaria devono essere adattate alle necessità della lotta rivoluzionaria. Se una forma di organizzazione non è più rispondente alle necessità della lotta, allora questa forma di organizzazione deve essere abolita”
(Mao)

“L'Internazionale Comunista era stata fondata dopo la prima guerra mondiale, quando i partiti comunisti erano ancora deboli, quando il legame tra la classe operaia dei diversi paesi mancava quasi completamente e i partiti comunisti non avevano ancora dei dirigenti del movimento operaio universalmente riconosciuti. I meriti dell'Internazionale Comunista consistono nell'aver stabilito e consolidato i legami tra i lavoratori dei diversi paesi, nell'aver elaborato le questioni teoriche del movimento operaio nelle nuove condizioni del suo sviluppo nel dopoguerra, nell'aver fissato le norme comuni di agitazione e di propaganda del comunismo, e nell'aver facilitata la formazione dei dirigenti del movimento operaio. Così, sono state create le condizioni per la trasformazione dei giovani partiti comunisti in partiti operai di massa. Tuttavia con la trasformazione dei giovani partiti comunisti in partiti operai di massa, la direzione

⁴Infatti è noto che il KKE non ha una buona opinione di Mao e del maoismo, riprendendo vecchie accuse di stampo revisionista secondo cui Mao e il PCC avrebbero “diviso il movimento comunista internazionale” e definisce il maoismo come una corrente “piccolo-borghese” e “estremista” che attaccava l'Unione Sovietica.

di questi partiti, da parte di un unico centro, diveniva impossibile e inadeguata. In conseguenza, l'Internazionale Comunista, da fattore che aveva reso possibile lo sviluppo dei partiti comunisti, si cominciava a trasformare in fattore che frenava questo sviluppo. La nuova fase nello sviluppo dei partiti comunisti esigeva nuove forme di legame tra i partiti. Queste circostanze hanno determinato la necessità di sciogliere l'Internazionale Comunista e di organizzare nuove forme di collegamento tra i partiti.” (Zdanov)

Secondo il KKE invece si sarebbe dovuto continuare a tenere in piedi l'IC solo sulla base di quello, che in una fase storica ben diversa, affermavano Marx e Lenin, senza dunque minimamente tenere conto dei mutamenti nella situazione concreta. Questo mutamento della situazione concreta ha portato alla fondazione del Cominform, che poteva funzionare come strumento di comunicazione e di unione fra i diversi partiti comunisti senza diventare un freno nello sviluppo degli stessi.

Ed anche la tesi secondo cui questo scioglimento avrebbe comportato addirittura un indebolimento del movimento comunista è completamente anti-storica. Come dice anche il compagno Zdanov, dopo lo scioglimento dell'IC si è avuta la rivoluzione di nuova Democrazia in Cina, la rivoluzione in Corea e le rivoluzioni democratiche popolari in Albania, Polonia, Ungheria e altri paesi. Analogamente, se avesse avuto una linea corretta, in Italia il PCI avrebbe potuto sviluppare la resistenza antifascista secondo il principio marxista-leninista della rivoluzione ininterrotta, trasformandola così in una rivoluzione per l'instaurazione della Democrazia popolare sulla via del socialismo.

L'URSS in quella fase svolgeva inoltre non solo un ruolo d'avanguardia rispetto alla salvaguardia dell'URSS e alla lotta

per il socialismo, ma anche un ruolo propulsore nel movimento di liberazione nazionale.

Il KKE vorrebbe attribuire allo scioglimento dell'IC la diffusione del revisionismo e dell'opportunismo in numerosi partiti comunisti. Viceversa, la costruzione e lo sviluppo dei partiti comunisti in quegli anni spesso egemoni nei fronti antifascisti o comunque dotati di significative forze partigiane e di embrioni di eserciti popolari, rendeva la Terza Internazionale, che sino ad allora aveva funzionato almeno tendenzialmente come un partito mondiale, un ostacolo all'ulteriore sviluppo della rivoluzione. Sono invece le dirigenze revisioniste e opportuniste di partiti come il PCI e il PCF che hanno portato, nei rispettivi paesi, al fallimento di questa corretta impostazione.

6. Sull'erronea strategia internazionale del KKE

Ma d'altronde questo articolo del KKE non è certo una dotta dissertazione accademica. Come abbiamo visto dall'analisi del KKE, emergono diverse idee di fondo su come riproporre oggi il lavoro internazionale dei comunisti. Queste idee di fondo si ritrovano in maniera schematica alla fine di questo articolo.

Il KKE parla della necessità di svolgere una lotta politico-ideologica all'interno del "movimento comunista internazionale". Allo stesso modo però non sembra prendere seriamente la necessità di questa lotta. Attribuisce infatti ad errori e non ad importanti deviazioni ideologiche di fondo diverse posizioni di alcuni partiti revisionisti, come ad esempio le posizioni sul socialismo di mercato in Cina o la partecipazione a governi borghesi di sinistra o di centro-sinistra.

In questo senso fraintende e maschera il carattere di classe dell'opportunismo e la necessità per i partiti comunisti di

separarsi dai partiti revisionisti e opportunisti, soprattutto in una fase come questa dove i partiti comunisti hanno forze molto limitate. Ovviamente non tutte le differenze tra partiti sono deviazioni ideologiche; alcuni sono effettivamente errori determinati da ignoranza o mancata comprensione e in tal caso non vanno trattati sullo stesso piano. Ma per condurre efficacemente una lotta internazionale bisogna che vi sia una fondamentale unione di intenti fra i partiti comunisti e la condivisione di diverse concezioni ideologiche di fondo. Altrimenti anche criticandoli si fornirà legittimità ai partiti revisionisti e si darà loro la possibilità di influenzare il movimento comunista internazionale.

Risulta invece che all'interno dell'Iniziativa Comunista Europea, che il KKE definisce tra le sue principali iniziative nel senso di un coordinamento internazionale dei partiti comunisti, vi siano partiti che solo a parole si definiscono comunisti, ma che nei fatti sono apertamente reazionari e social-sciovini. Un esempio è il Partito dei Lavoratori Ungherese, che propone di bloccare l'immigrazione clandestina, o il Partito Comunista di Rizzo, che ormai da anni si è avviato sulla strada di una degenerazione di destra e reazionaria.

Se infatti il KKE traesse veramente insegnamento dall'Internazionale Comunista si separerebbe da questi partiti per evitare di diffondere la loro nefasta influenza social-sciovinista, operando quindi come il Cominform che attuò l'espulsione del Partito revisionista di Tito. Questo lavoro sarebbe facilitato anche dall'influenza piuttosto risibile che questi partiti hanno nei loro paesi. Invece il KKE sembra difendere l'idea che tramite un "confronto di idee" di tipo quasi liberale-borghese sia possibile mutare la natura di fondo di questi partiti, senza la necessità di una vera lotta politica-ideologica ed organizzativa di fondo contro le deviazioni reazionarie e revisioniste.

Dopo tutto ciò dunque diviene abbastanza evidente il ruolo nefasto del KKE all'interno del movimento comunista internazionale. Esso da una parte contribuisce a diffondere concezioni trozkiste e opportuniste di "sinistra" sulla natura dell'Internazionale Comunista e sulla politica del compagno Stalin, dall'altra le utilizza per sviluppare tra i comunisti una strategia egemonistica e per conciliare gruppi e forze comuniste con diverse organizzazioni revisioniste, cosa che è poi in palese contraddizione con la sua strategia estremamente chiusa e settaria nel proprio paese.

Il KKE si rivela dunque come un partito eclettico, che intende la scienza e il marxismo-leninismo in senso quasi liberale-borghese, criticando alcune concezioni e buttandone via altre, senza cogliere il marxismo-leninismo come un processo di sviluppo e quindi negando il maoismo come terzo stadio del marxismo-leninismo.

NUOVA EGEMONIA